

**Per Giovanni Amendola** (*L'Unione Sarda*, 18 aprile 1944)

Alle spoglie mortali di Giovanni Amendola è ancora negato di giacere in terra italiana ove sono sepolte salme di altri grandi martiri dell'ideale, quelle di Matteotti, di Gramsci, di don Minzoni.

La salma di Amendola, invece, attende ancora sotto i cipressi del cimitero di Cannes che l'Italia liberata dalla tirannide fascista le dia asilo sotto il suo sole splendente.

Altri martiri ebbero la stessa fede fierissima di G. Amendola, nessuno, come lui, qualità così eminenti di statista e di condottiero, pensiero politico così lucido, nutrito di formidabile preparazione culturale, di sensibilità realistica e soprattutto di intransigenza morale. E proprio in questo insuperabile presupposto epico egli apparve nella vita pubblica italiana come un autentico discendente di Giuseppe Mazzini, come lui pensoso ed austero, povero e risoluto; e come lui repubblicano, specialmente dopo le delusioni del primo periodo di dominazione fascista ma più che della questione istituzionale contingente ansioso della lotta per il ripristino della libertà.

Ricordo il nostro primo incontro alla Camera; io conoscevo soltanto i suoi studi filosofici e letterari, la sua opera di grande giornalista; la fierezza dei suoi atteggiamenti in Parlamento ed al Governo in cui, unico anche se più giovane fra i ministri, si era risolutamente dichiarato per la repressione violenta della oscena e sanguinosa gazzarra con la quale il capitalismo tentava, sotto la maschera fascista, di ostacolare l'ascesa delle masse proletarie italiane, devastando, con l'essenziale libertà e con innumerevoli vite umane, tutta una tradizione morale e di progresso del nostro popolo, e conoscevo il suo fulgido passato di combattente, avevo letto il superbo discorso elettorale, un programma di battaglia senza quartiere e di ricostruzione magnifica. Ma non lo avevo ancora personalmente avvicinato: e la sua maschia figura bellissima, i suoi occhi grandi, penetranti, il suo sorriso buono mi intimidirono quando gli disse che sarei stato fiero di appartenere al suo gruppo, pur mantenendo intatta la mia fede repubblicana. «Sono anch'io repubblicano – mi rispose – ma prima bisogna battersi per il ripristino delle libertà essenziali e della onestà più elementare».

Era questo il credo politico con cui guidò, capo riconosciuto di tutti i partiti antifascisti, una battaglia ardente, alla Camera, sulla stampa, nelle piazze che sperava di vedere agitate da quei moti insurrezionali che egli aveva iniziato con i Comitati per la libertà di stampa e che furono invece soffocati fra cruenti e selvagge repressioni. Con Alberto Cianca abbiamo ricordato a Bari, nel gennaio, quelle giornate di febbre, di delusione, di angoscia; poiché il fascismo almeno questo aveva compreso: che per mantenere il potere carpito occorreva abbattere questo condottiero animoso.

Quattro volte Giovanni Amendola fu aggredito; l'ultima presso Montecatini ove gli squadristi con a capo Scorza, venti armati contro un solo inerme, lo colpirono a morte. Egli parve riprendersi, diede ancora alla battaglia tutta la sua volontà tesa che sorreggeva, quasi per miracolo, il corpo martoriato; ancora scrisse studi in cui la vastità del pensiero politico, il meditato sistema di ardite riforme sociali riaffermavano le sue doti di grande uomo di Stato e la protesta sdegnosa sorgeva ad imprimere il marchio di disprezzo sull'imperversare degli arbitrii e delle viltà contemporanee. Poté ancora lanciare un'estrema deplorazione in un articolo diretto al Capo dello Stato, che si chiudeva con queste fiere espressioni: «So che la censura coprirà di bianco queste mie parole al Re; ma a me basta che le legga uno solo, Lui».

Poi si piegò, e soltanto il soccorso degli amici poté consentirgli di uscire dalla sua casa povera per recarsi ad una clinica di Parigi, ove l'estremo tentativo di salvare la sua vita fu vano.

L'Italia deve ricordare oggi questo Maestro se vuol ritrovare, nel suo esempio luminoso, le condizioni essenziali di libertà e di moralità per la propria rinascita; e nelle battaglie di oggi e di domani avere ancora e sempre, come guida, la sua immacolata bandiera.

